

ANNA MARIA BELARDINELLI

MENANDRO, MISUMENOS A31-A37

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 78 (1989) 31–34

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

MENANDRO, MISUMENOS A31-A37

1. Dopo il monologo iniziale in cui il soldato Trasonide confida alla Notte le sue pene d'amore (vv. A1-A14), compare sulla scena il di lui servo Geta, il quale, in un 'a parte', si lamenta dello strano comportamento del padrone, che, a notte fonda, nonostante le pessime condizioni atmosferiche, passeggia dinanzi alla casa, quasi fosse piena estate (vv. A15-A19). A partire dal verso A20 si instaura tra i due un dialogo che culmina nei versi A31-A37:

(Get.) ἐχθὲς γὰρ εἰς τὴν οἰκ[ί]αν
 ἐλήλυθας τὴν ἡμετέ[ρ]αυ ἐν διὰ χρό[ν]ου.
 (Thras.) τοῦ στρατο]πέδου γὰρ [ὡς] ἀπῆρα καταλιπὼν
], ὡς εὐψυχος· [ὄτ]ι δὲ τάττομαι
 A35 ἐπὶ τῆς π]αραπομπῆς τ[ῶ]ν λαφύρων ἔ[σ]χ[α]τος
 Μυκῶν· (Get.) τί δὲ τὸ λ]υποῦν ε'; Thras. ἐλείν' ὑβρίζομαι.
 (Get.) ὑπὸ τίνος; (Thras.)] ὑπὸ τῆς αἰχμαλώτου·¹

Se si segue il testo edito da Turner, s'impone la seguente ricostruzione del dialogo: Geta rimprovera Trasonide di essere ritornato a casa soltanto il giorno precedente, dopo una lunga assenza (A31b-A32); il soldato si giustifica affermando che ha dovuto scortare il bottino di guerra, quasi fosse l'ultimo degli schiavi Misi (A33-A36a); Geta gli chiede allora quale sia il motivo della sua infelicità (A36b) e Trasonide risponde di essere stato oltraggiato dalla prigioniera, l'amata Crateia (A36c-A37).²

Una diversa ripartizione delle battute (da Trasonide sarebbero detti i vv. A31b-A32; da Geta i vv. A33-A36a) fu proposta da P.G. McC Brown nella recensione che della proecdosis pubblicò in "Classical Review" 30, 1980, pp.3-6: i successivi versi A37b-A40a (πριάμενος, / ἔ-πε]ριθεῖς ἐλευθερίαν, τῆς οἰκίας / δέσποιν]αν ἀποδείξας, θεραπαίνας, χρυσία, / ἰμάτια δο]ύς, γυναῖκα νομίνας), proverebbero infatti che "Thrasonides and Krateia have had a stable relationship for sometime. Above all, τῆς οἰκίας / δέσποιν]αν [...] suggests that they have been settled for sometime in Thrasonides' house" (p.5); e, di conseguenza, il personaggio tornato a casa solo il giorno prima con il bottino non potrebbe che essere Geta. In definitiva, a parere di Brown, ci troveremmo dinanzi ad una situazione analoga a quella iniziale dell'Aspis, dove Davo torna a casa, scortando il bottino del padrone Cleostrato.

¹ Il testo che qui stampo è quello edito da E.G. Turner (in "The Oxyrhynchus Papyri" XLVIII, 1981, pp.1-21) sul fondamento di tre cospicui frammenti papiracei: P.Oxy. 3368 (= 019), P.Oxy. 3369 (= 020), P.Oxy. 3370 (= 021). La lettura ἔ[σ]χ[α]τος / Μυκῶν di A35-A36 fu proposta da Turner sulla base dei frammenti menandrei 50 e 175 K.-Th.; τί δὲ τὸ λ]υποῦν ε' di A36 è congettura di P.J. Parsons.

² Questa stessa ripartizione delle battute era stata proposta da Turner tre anni prima nella proecdosis del prologo (The Lost Beginning of Menander Misoumenos, "Proceedings of the British Academy" 63, 1977, pp.315-331).

La ripartizione delle battute suggerita da Brown provocò la motivata replica di Turner: attribuire a Geta i vv. A33-A36a "means that Thrasonides is being given information he already knows, as Professor Handley points out to me. Besides it is not only meaningless, it is an artistic crime of which Menander would not be guilty, to focus attention on whether or not Getas was εὔψυχος when it is the εὔψυχία of Thrasonides alone that interests us; the relatively rare adjective εὔψυχος appears in Menander twice in this play, and the other time it is used (v. 400) it again seems to be applied to Thrasonides".³

In favore della ripartizione suggerita da Turner si può a mio avviso portare un'altra argomentazione. Secondo Brown il bottino a cui si fa riferimento in A35 è quello che Trasonide si è personalmente procacciato in guerra;⁴ in realtà, λάφυρον è termine tecnico che indica il bottino di guerra di tutto l'esercito e non quello personale dei singoli soldati:⁵ non è pertanto verosimile che fosse stato affidato ad un servo (Geta) il compito estremamente delicato di scortare il bottino di tutto l'esercito; un compito che invece ben si attaglia a Trasonide, un ufficiale che - come si ricava dal fr. 5 Sandb. (= fr. 7 Kö.) - si era distinto e arricchito combattendo alle dipendenze di uno dei re di Cipro.⁶

2. Se si attribuiscono a Trasonide i versi A33-A36a, la congettura ἔ[cχ]ατος / Μυκῶν risulta però del tutto stonata, ché non si comprende perché mai il soldato dovrebbe sentirsi trattato come l'ultimo dei Misi per aver ricevuto un compito che era invece di grande fiducia:

³ Menander and the New Society of his Time, "Chronique d'Egypte" 54, 1979, p.114. Si è detto che la recensione di Brown fu pubblicata nel 1980; e tuttavia non deve stupire che la replica di Turner sia apparsa già nel 1979: le osservazioni critiche di Brown erano state esposte nell'ambito di un seminario che si era svolto ad Oxford alla fine dell'estate del 1979 sui nuovi reperti papirologici del Misumenos. Giova ricordare che F.Bornmann (Il prologo del Misoumenos di Menandro, "Atene & Roma" 25, 1980, pp.152-153, 159), H.J.Mette (Nachtrag zu den Menander-Berichten in Lustrum 10f. 16, in Lustrum 25, 1985, p.25) e A.G.Katsouris (Menander's Misoumenos: Problems of interpretation, "Dodone" 14, 1985, p.207, n.3) hanno accolto la divisione proposta da Turner; mentre A.Barigazzi (Menandro: l'inizio del Misumenos, "Prometheus" 11, 1985, pp.99, 107-109) e F.Sisti (Menandro Misumenos. Edizione critica, traduzione e commento a cura di F.S., Genova 1986, pp.28, 91) hanno seguito Brown.

⁴ E questa è anche l'opinione di Barigazzi: "il bottino di cui si parla è quello che si è procurato il mercenario Trasonide, non un bottino che appartenesse al re di Cipro (cfr. fr. 7 Kö. = Sand.), alla cui scorta fosse stato preposto Trasonide" (art. cit., p.109).

⁵ Sul termine λάφυρον (il bottino di guerra comprendente schiavi, mobilia e prigionieri) si vedano diffusamente U.Kahrstedt, RE XII 1, 1924, s.v. λάφυρον, coll. 770-773 e, soprattutto, il contributo (cortesemente segnalatomi da Colin Austin) di W.Kendrick Pritchett, The Greek State at War, vol. I, Berkeley-Los Angeles-London 1971, pp.54-58.

⁶ Cfr. W.Kraus, Zu Menander Misumenos, "Rheinisches Museum" 114, 1971, pp.1-2 e n.3. A questo punto mi pare opportuno ricordare che Otto Ribbeck (in Alazon. Ein Beitrag zur antiken Ethologie und Kenntnis der griechisch-römischen Komödie nebst Übersetzung des Plautinischen Miles Gloriosus, Leipzig 1882, p.1) osservò acutamente che in un passo dell'Onomasticon di Polluce (1,195), tra i vari aggettivi che qualificano gli aspetti positivi del carattere dei cavalli, sono presenti κοβαρός e ἀλαζών, due termini che caratterizzano le figure di due soldati menandrei: rispettivamente il Polemone della Perikeiromene (cfr. v. 52), e il nostro Trasonide (Choric. XLII, decl. 12, p.509 Foerster-Richsteig = fr. 1 Sandb.). Si può ora osservare che tra gli aggettivi elencati da Polluce è presente anche il raro εὔψυχος, attestato in Misumenos A34, 400: alla luce della ripartizione proposta da Turner, l'osservazione di Ribbeck troverebbe una ulteriore, significativa conferma.

a ragione Barigazzi ha osservato che questa espressione "in bocca a Trasonide non conviene e bisognerebbe rinunciare al proverbio" (art. cit., p.110).

Oltre tutto Μυϰῶν pone difficoltà di ordine paleografico: è stato infatti calcolato dallo stesso Turner che la lacuna iniziale del verso A36 in 020 può contenere un massimo di dieci lettere, laddove se si accettano le congetture suggerite da Turner e da Parsons (cf. n.1) sarebbe necessario uno spazio di dodici lettere. Turner ritenne di poter appianare la difficoltà paleografica ipotizzando la caduta in 020 di uno dei tre monosillabi congetturati da Parsons:⁷ ma il verso A36 è conservato, seppure parzialmente, anche in 019 e in 021; e se è vero che in 019 non è possibile calcolare esattamente l'ampiezza della lacuna iniziale del verso A36, è altresì vero che, come ha dimostrato Sisti, in 021 "davanti a]πουν dobbiamo collocare più o meno dieci lettere, che equivale a otto-nove in 020" (op. cit., p.93). Stando così le cose, l'ipotesi di Turner che in 020 sia caduto uno dei monosillabi congetturati, già di per sé metodologicamente eccezionale, si fa ancora meno verosimile.

Alla luce delle precedenti considerazioni, bisognerà rinunciare alla integrazione Μυϰῶν.⁸ Proporrei di leggere ἦκω che (a) risolve la difficoltà paleografica dianzi illustrata: seguito dalla felice congettura di Parsons, ἦκω colma infatti perfettamente la lacuna iniziale di A36; (b) è contenutisticamente congruente con il circostante contesto (A31-A36a), incentrato sul ritardo con cui Trasonide è tornato dalla spedizione militare:⁹ a Geta, che gli chiede perché mai è tornato a casa (τὴν οἰκ[ί]αν / ἐλήλυθα τὴν ἡμετέ[ρα]ν, A31b-A32a) solo il giorno prima, Trasonide risponde che è stato costretto a tornare per ultimo (ἔ[χ]ατος / ἦκω, A35-A36), perché ha dovuto prima assolvere al compito di scortare il bottino dell'esercito; (c) è ben attestato, ad inizio di verso, in altri passi menandrei: Dysk. 107; Epitr. 316 Sandb.; Perik. 543, 783 Sandb.

Vero è che, a quel che ci risulta, ἔχρατος è usato per lo più con valore prettamente locativo;¹⁰ ma non mancano passi in cui è attestato in un significato che contiene anche una sfumatura temporale: ad esempio, in Erodoto 7, 87, riferito a cavalieri arabi schieratisi nella

⁷ In realtà, nella proecdosis Turner aveva fatto seguire a Μυϰῶν l'integrazione, paleograficamente soddisfacente, τί τὸ λ]υποῦν c' (proposta da C.Austin e M.L.West), a cui aveva fatto seguire l'integrazione (έστ'); ma si è dovuto poi ricredere, perché, come gli faceva notare Parsons, "to insert (έστ') after λυποῦν c' goes contrary to the evidence of all three papyri 3368, 3369, 3370 which are all extant at this place" ("The Oxyrhynchus Papyri" XLVIII, 1981, p.16).

⁸ Come fa Mette, che legge x - . τί δὲ τὸ λ]υποῦν c' (art. cit., p.25). A sua volta Sisti suggerisce di leggere "qualcosa di simile a τί δὲ τὸ λ]υποῦν c' (cfr. Kith. 42 τί δὲ τὸ λυποῦν c'έστίν), considerando con ἔχρατος terminato il periodo precedente con una semplice opposizione εὔψυχος-ἔχρατος" (op. cit., p.93).

⁹ Nota opportunamente Bornmann che il γάρ di A33 "secondo la tipica tecnica espositiva sembra una ripresa e uno sviluppo di quel che precede: Trasonide spiega come mai è giunto appena ieri" (art. cit., p.159).

¹⁰ Perciò, in luogo di ἔ[χ]ατος, avevo pensato, in un primo momento, di leggere (confortata da Aristofane, Ecclesiazuse 44, τὴν ὑστάτην ἦκουσαν) ὕ[στ]ατος, che è prevalentemente usato con il valore temporale richiesto, a mio parere, dal contesto; ma Herwig Maehler, che ha gentilmente controllato per me il papiro ossirinchiata 3369, mi scrive: "nel verso A35 non si può leggere altro che ε[.]ατος: la lettera prima della lacuna è certamente rotonda, il semicerchio è quasi interamente conservato e si vede anche un trattino di mezzo" (comunicazione epistolare del 14 luglio 1988).

retrovia dell'esercito, ἔχρατος assume valore "quasi-temporal, last in the order".¹¹ Ma particolarmente istruttivo per chiarire il significato di Ἰἔχρατος in Misumenos A36 mi sembra il passo dell'Eletra di Sofocle (vv. 680 sgg.) in cui il Pedagogo descrive la corsa dei carri a cui aveva partecipato Oreste: all'inizio del settimo giro, i cavalli dell'auriga di Enia, insofferenti del morso, portano il carro fuori strada, provocando così uno scontro che coinvolge i carri di tutti i concorrenti, ad eccezione di quelli dell'auriga ateniese e di Oreste, che, al momento dell'incidente, occupa l' u l t i m a posizione (ἤλαυνε δ' ἔ c χ α τ ο c μὲν, ὑτέρραc ἔχων / πώλουc Ὀρέττης, vv. 734-735a).¹² Nel passo sofocleo ἔχρατος ha dunque un valore locativo-temporale, che ben si adatta, credo, a Misumenos A37: Trasonide, che ha dovuto prima assolvere il delicato compito di guidare la scorta del bottino dell'esercito, è tornato a casa u l t i m o (dei commilitoni).

Bari

Anna Maria Belardinelli

¹¹ J.E.Powell, A Lexicon to Herodotus, Cambridge 1938, p.149. Valore prettamente temporale ha il verbo ἔχρατίζω in LXX I Ma. 5.53 ("arriver trop tard", Chantraine, DELG., s.v. ἔχρατος, p.380).

¹² Per l'interpretazione dei vv. 734-735, si veda Richard C. Jebb: "ὑτέρραc ἔχων explains why he was ἔχρατος [last]: he was purposely keeping his horses behind" (Sophocles. The Plays and Fragments with critical notes, commentary, and translation in english prose, by R.C.J., Part VI, The Electra, Cambridge 1894, p.107).